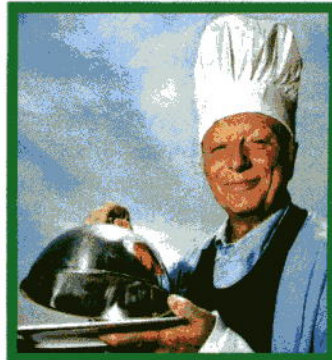


TUTTI CHIEDONO MENO TASSE PER IL SUD



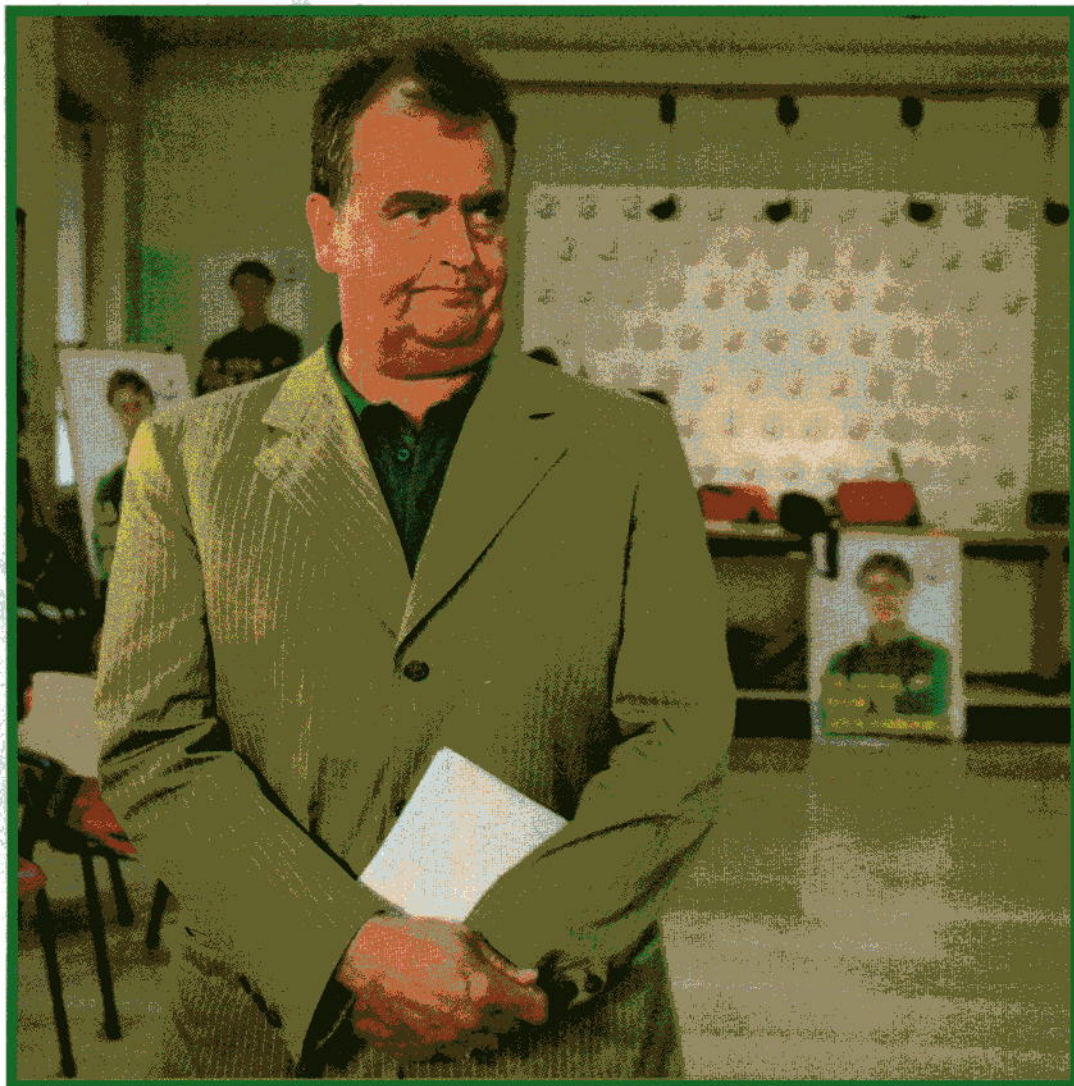
Caro “vecchio Paglia”, mi sembra che tutti, da Bassolino a Calde-
rolì, sono a favore di tasse più
basse per il Sud. Potrebbe
spiegare com'è la situazione e
dirci cosa ne pensa?

Tutti chiedono tasse più basse
per aiutare lo sviluppo del
Mezzogiorno. Ecco due docu-
menti significativi.

Sinistra. Nel “Manifesto di
Eboli” (Bassolino, Marzo
2000) c'era scritto: “Chiediamo
una forte iniziativa del governo
centrale nei confronti della
Commissione Europea per in-
trodurre nel sud d'Italia una tas-
sazione dei redditi d'impresa
più bassa che nelle altre parti
d'Italia e una fiscalizzazione
degli oneri sociali e previden-
ziali che annulli i divari di
produttività tra nord e sud d'I-
talia”. Come succede quasi

**Diminuire la
pressione fiscale
per attrarre
nuove imprese**

sempre nella politica italiana,
mancava la stima, almeno di
larghissima massima, di
“quanto costa e chi paga”. La fi-
scalizzazione di tutti gli oneri
sociali e previdenziali del Mez-
zogiorno costerebbe circa 30
miliardi di euro: una cifra enor-
me. Pensate che tutto il barac-
cone della politica, Camera, Se-
nato, portaborse, cortei dei conti



eccetera eccetera costa meno 3
miliardi. E' veramente difficile
immaginare quali sarebbero le
spese da tagliare e/o le nuove
tasse da “inventarsi” per finan-
ziare questa cifra. I costi sareb-
bero invece infinitamente più
bassi se i benefici fossero previ-
sti esclusivamente per i nuovi
investimenti diretti che arrivano
dall'estero.

Destra. Il programma elettorale
del PdL (Popolo Delle Libertà)
prevedeva 7 “missioni”. La
missione n. 5 era intitolata
“Sud” e tra le altre cose preve-
deva il “Federalismo fiscale so-
lidale e misure di fiscalità di svi-
luppo (fiscalità compensativa) a
favore delle aree svantaggiate”.
Anche qui mancava la stima di
“quanto costa e chi paga”. Uno

a uno e palla al centro.
Dunque tutti ritengono giusto di-
minuire la pressione fiscale nelle
regioni del Mezzogiorno con l'o-
biettivo di attirare anche con que-
sto mezzo nuove imprese.
Ma ci sono due problemi.
Il primo problema è collegato al-
l'Unione Europea. Infatti per
l'Ue la concorrenza è un valore, e
per tutelare questo valore il tratta-

to di Roma vieta gli aiuti di Stato. Se tutte le imprese di una Regione avessero una pressione fiscale inferiore alle imprese di un'altra, farebbero una concorrenza sleale. Oggi sono possibili solo piccoli aiuti di Stato, ma proprio piccoli piccoli: infatti si chiamano "de minimis". Si tratta di non più di 200.000 euro in tre anni.

L'Ue vieta gli aiuti di Stato: sarebbe concorrenza sleale

Secondo problema: lo sanno in pochi e non lo dice (quasi) nessuno ma in realtà una tassazione dei redditi d'impresa più bassa non avrebbe effetti significativi. Recentemente (Maggio '09) il centro studi Luca D'Aglia ha

preparato un importante saggio per Confindustria intitolato "Il Mezzogiorno e gli investimenti diretti esteri" (lo trovate a questo indirizzo: <http://www.dagliano.unimi.it>). Ci sono milioni di miliardi di euro, di dollari, di rupie, di yuan eccetera che girano intorno al mondo, guardano giù e cercano dove atterrare, costruire fabbriche, assumere gente e produrre. Ebbene, guardate i numeri degli investimenti diretti esteri in entrata nel nostro paese per milione di abitanti negli anni dal 2003 alla fine del 2007. Sono numeri pessimi, anzi drammatici. E lo sono per tutta Italia, non solo per il Mezzogiorno. Nel Sud in quegli anni ci sono stati 2 investimenti per milione di abitanti, da confrontare con il 15,4 delle altre regioni dell'Europa occidentale che presentano ritardi nello sviluppo (sono le Regioni

dell'Obiettivo 1). In tutta Italia sono stati solamente 8, da confrontare col 19,7 del resto dell'Europa occidentale e col 36,9

E ci sarebbero pochi effetti da una tassazione più bassa

dei paesi dell'Est europeo. Uno degli autori dello studio, Giorgio Barba Navaretti, ha spiegato la situazione in un articolo pubblicato dal Sole 24 Ore del 30 Giugno: "...una riduzione dell'imposta sui profitti del 10% aumenterebbe gli investimenti solo del 2,3 per cento". Invece una riduzione del 10% del costo del lavoro farebbe aumentare gli investimenti del 27%, mentre una riduzione del 10%

delle procedure burocratiche li farebbe aumentare del 21%. Ma parlare di riduzione delle tasse è molto più facile che proporre serie riforme, magari col pericolo di rompere le scatole alle varie lobby. I veri problemi sono il numero di procedure necessarie per rendere valido un contratto contestato, il numero di procedure necessarie a iniziare un'attività, la pessima situazione dell'educazione terziaria, eccetera eccetera. Sono debolezze del sistema paese. Non riguardano solo il Mezzogiorno, spiegano perché non arrivano investimenti dall'estero e perché l'Italia nel suo complesso anno dopo anno diventa sempre più povera e meno competitiva.

Vi saluto e vi ricordo che se avete commenti, domande, critiche o suggerimenti, potete scrivere all'indirizzo mail. 